L'ULTIMO GIORNO DI POMPEI

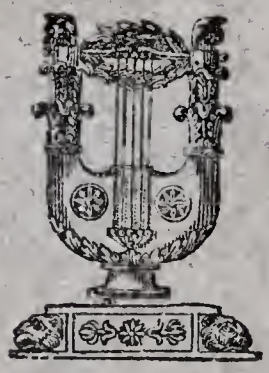
DRAMMA SERIO PER MUSICA

da rappresentarsi

NEL

TEATRO CARLO FELICE

Il Carnovale del 1831.



GENOVA
DALLA TIPOGRAFIA DEI FRATELLI PAGANO.
Piazza Nuova N.° 43.

00692

L' ULTIMO GIORNO DI POMPEI

DRAMMA SERIO PER MUSICA

da rappresentarsi

NEL

TEATRO CARLO FELICE

Il Carnovale del 1831

ALLA PRESENZA

DELLE

LORO SACRE REALI MAESTÀ.

GENOVA

Dalla Stamperia dei Fratelli Pagano

Piazza Nuova N.° 43.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI

SALLUSTIO, eletto alla prima Magistratura
Signor Cesare Badiali.

OTTAVIA, sua consorte
Signora Rosalbina Carradori.

MENENIO, loro figlio
Signora Adelaide Villani.

APPIO DIOMEDE, Tribuno
Signor Francesco Pedrazzi.

PUBBLIO, custode delle pubbliche Terme
Signor Giuseppe Bettarelli Serafini.

IL GRAN SACERDOTE del Tempio di Giove
Signor Agostino Berini.

CLODIO, giovanetto, figlio di Pubblio
Signora Emilia Brambilla.

FAUSTO, liberto di Sallustio
Signor Giovanni Boccaccio.

Vestali — Sacerdoti di Giove — Auguri
Magistrati — Seniori — Patrizj — Popolo
Matrone — Ancelle di Ottavia
Giovani e Donzelle danzanti
Clienti, Liberti e Servi di Sallustio
Soldati — Littori
Custodi del portico del Gran Teatro.

L' azione è in Pompei.

La Poesia è del Sig. Andrea Tottola
Poeta Drammatico de' Reali Teatri di Napoli.

La Musica è del Sig. Cavaliere Pacini, Maestro di Cappella alla Corte di S. A. R. l' Infante di Spagna, Duca di Lucca; e Socio corrispondente dell' Accademia di Scienze ed Arti in Napoli.

I Balli saranno composti e diretti
dal Coreografo Ferdinando Gioja.

LA NIOBE

Primo Ballo Mitologico in sei Atti.

Primo Ballerino serio Francese
Sig. Oduardo Chiocchia.

Prima Ballerina seria Italiana e prima mimica per le parti amorose
Sig.ra Gaetana Trezzi Villa.

Primo Ballerino serio Italiano e primo mimico per le parti amorose
Sig. Federico Masini.

Prima Ballerina Mimica
Sig.ra Amalia Gioja.

Primo Ballerino mimico per le parti forti
Sig. Carlo Nichli.

Primo Ballerino mimico per le parti amorose
Sig. Domenico Rossi.

Supplemento alla prima mimica
Sig.ra Carolina Besussi.

Primi Ballerini per le parti
Sigg. Francesco Bertini, Pietro Saracco, Gio. Batta Massari, Gaspare De Lungo, Giuseppa Bertolli, Carolina Masini, Marietta Nichli.

Primi Ballerini di mezzo carattere per ordine alfabetico
Sigg. Alessandro Bustini, Francesco Depaoli, Francesco Delle Piane, Ottone Mosso, Antonio Milani, Francesco Scalabrini, Pietro Saracco, Stefano Vignolo, Marietta Accorsi Fabre, Angela Bramati, Giuseppa Bertolli, Carolina Besussi, Angela Casati, Giuditta Facchini, Settimia Rossi, Settimia Stefanini, Marietta Frasi, Teresa Giordano.

Corifei N.° 12. Ballerini di concerto N.° 12. Ragazzi N.° 32.
Musica Militare N.° 32. Comparse Militari N.° 90.

Il Coro Soprani, Tenori e Bassi ascende al N.° di 32, ed è composto degli Allievi della recente Scuola gratuita di Canto.

Maestro e Direttore del suddetto Sig. Natale Abadia.

L' Orchestra sarà composta di 56 Professori.

Maestro e Direttore delle Opere Sig. Nicola Uccelli.

Le Scene sono inventate, e dipinte dal Sig. Bartolomeo Benvenuti.

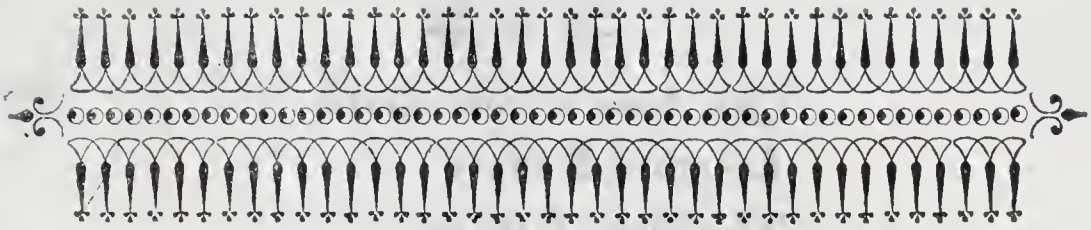
Macchinista, e Attrezzista, Sig. Luigi Cosso.

Professori d'Orchestra.

Primo Violino Direttore d' orchestra
Sig. Giovanni Serra.
Altro primo Violino
Sig. Sampietro.
Primo Violino de' secondi
Sig. Belloni.
Primo Violino de' Balli
Sig. Bogliacini, Capo Musica nella Brigata Aosta.
Primo Violoncello al Cembalo
Sig. P. Casella.
Primo Controbasso
Sig. Francesco Bacigalupo.
Altro primo Controbasso
Sig. Paolo Gambarotta.
Prima Viola
Sig. Casati.
Primo Clarinetto
Sig. Gio. Batta Gambaro.
Primo Oboè
Sig. Beccali.
Primo Flauto
Sig. Giacomo Becker.
Primo Fagotto
Sig. Lorenzo Lasagna.
Primo Corno Caccia
Sig. Giuseppe Corbellini *Zio.*
Prima Tromba
Sig. Formica.
Primo Trombone
Sig. De Filippi.
Timpani
Sig. Rossetti.
Arpa
Sig. Giuseppe Corbellini *Nipote.*
Suggeritore e Copista
Sig. Pietro Gianetti.

Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/lultimogiornodip00tott



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

Atrio della casa di Sallustio.

Voci festive di lontano. Vengono Sallustio e Menenio; indi Pubblio seguìto dai Clienti e Liberti di Sallustio; infine Appio alla testa de' Magistrati, Seniori e Patrizj.

Voci lont. Viva Sallustio!
Men. Ah! padre . . .
Vieni, ed ascolta . . . .
Sal. Oh giorno
Per me beato!
Voci più vicine. Evviva!
Men. Per te Pompei giuliva
Festeggia il nuovo albòr.
Sal. Voi mi rendete, o Dei,
Degno di tal favor!
E siano i voti miei
Sacri al dovere ognor!

Entra Pubblio co' Clienti e Liberti.

Coro Del nobile serto
A cinger le chiome,

Che dona al tuo merto
La grata Pompei,
Ti affretta! tu sei
Del pubblico voto
La speme e l'amor.

Pub. Il fren delle leggi
Già Temi ti affida.
Tu accresci, tu reggi
L'avito splendor.

Coro Al tempo contrasti
La fama il tuo grido:
Ogni antro, ogni lido
Risuoni al tuo onor.

S' inoltra Appio col seguito indicato.

App. Teco a goder la gioja,
Che brilla in ogni petto,
Mi guida il dolce affetto
Di tenera amistà.

Sal. Del vostro amor oggetto,
Se fausto il ciel mi rende,
Quest' alma appien comprende
La sua felicità.

Appia e Pubblio, a 2

Più la saggezza splende,
Se guida è all' umiltà.

Men. Coro Da te ciascun attende
Pace, serenità.

App. (O fiamma vorace,
Tu il seno m' inondi!
Ah! gl' impeti ascondi,
Mio povero cor!)

Sal. Di gloria il desìo
Nell' anima è impresso,
E già di me stesso
Mi rende maggior.

Pub. O giorni beati!
Se in uom così degno
Ci dona un sostegno
De' Numi il favor!

Tutti col Co. S' innalzino all' etra
Le voci di evviva!
In candida pietra
S' incida, si scriva
Di giorno sì lieto
L' augusto splendor!

App. Vieni, Sallustio: omai Pompei ti elegge
Primier tra' Magistrati: illustre pompa
Là nel Foro prepara,
E a festeggiarti ognun si affretta a gara.

Men. Oh genitor felice!

Sal. Il labbro mio
Non sa trovar l' accento
Ad esprimervi, amici, il mio contento.

Pub. Mira come giojosa
A te corre la sposa!

App. (Oh, mia tiranna!
Quanto, in vederti, il mesto cor si affanna!

SCENA II.

Le Ancelle, indi Ottavia, e detti.

Fausto è alla soglia della sua stanza.

Anc. Di porporine
Rose-vezzose,
Che chiuse April,
Amor compose
Serto gentil.
Ne cinse il crine
Della consorte,
Che, lieta appien
Di tanta sorte,
Vola al tuo sen. (a Sallustio)

Ott. Alfin goder mi è dato
L' avventurato-istante,
Che di una sposa amante
Fa l' alma inebbriar!
Quanto col mio desire
Io l' affrettai finora!
Ma la ridente aurora
Seppe per me spuntar!

Sal. Amata sposa!

Men. Oh madre!

Val. La gioja tua mi elice
Lagrime di piacer!

P. Coro A renderti felice
Già splende il ciel sereno.

App. (Livor geloso! in seno
Più non saprai tacer?)
Ott. Basti ad esprimerti
Il mio contento
Quel dolce palpito
Che in petto io sento,
Quel moto insolito
Che prova il cor.
Le mie delizie
Comprenda appieno
Chi alberga un' anima
Colma di amor.
Coro Ognor proteggano
I Numi amici
Coppia sì amabile,
Sì puro ardor!
App. Più ad appagar del popolo le brame
Non indugiar.
Pub. Di nobili matrone
Drappello eletto or ora
Qui giungerà, che in lieta pompa al Foro
Ottavia condurrà.
Sal. Figlio! consorte!
Addio.
Ott. Ti guidi il cielo!
Men. Oh noi contenti.
Sal. Andiamo.
App. (Fausto, io tornerò a momenti.)
(sottovoce a Fausto. Sallustio esce col seguito)
Men. Qual distinta mercede
Esige la virtù!

Ott. Dal padre apprendi
A seguirne il sentier. Degno ti rendi
Del tuo gran genitor.
Men. Son questi i voti,
Madre, dell' alma mia.

SCENA III.

Appio di nuovo, con Fausto, e detti.

App. (Menenio è seco!
Importuno!)
Fau. (Mia cura
Or fia di trarlo altrove.)
(s' incammina verso Menenio)
App. Ah! se non cede
Quel duro cor, a vendicarmi Clodio
Già pronto è a' cenni miei.)
Fau. Alle tue stanze
Son giunti i precettori,
E ti attendon colà.
Ott. Va, caro figlio:
T' istruisca il lor senno, il lor consiglio.
(Menenio è guidato da Fausto alle sue stanze)
App. (È sola! Amor, mi assisti!)
Ott. Ah! l' impazienza.
Di raggiunger lo sposo.
Frenar non so!
App. Pria di ascoltarmi, Ottavia,
Non ricusar.
Ott. Tribuno! a che qui riedi!

App. Sai, che per te mi struggo, e pur mel chiedi?
(Ottavia lo guarda con fremito, indi vuol partire)
Fermati, Ottavia!
Ott. Insano!
Ed osi ancor? . . .
App. Mi ascolta . . .
Quest' è l' estrema volta
Che implora un cor ferito,
Un cor che non ha pace,
Pietà del suo martir! . .
Ott. Trema! sarà punito
Quel temerario ardir!
App. Ah! senz' amarti ognora,
Chi può mirarti?
Ott. Allora,
Che alla ragion si oppone,
Si doma un vile ardor.
App. Capace di ragione
Non è furente amor.
Ott. Vanne . . .
App. Ti arresta!
Ott. Involati,
Amico traditor!
App. Col cor palpitante (prostrandosi)
Deh mira al tuo piede
Un misero amante,
Che chiede-mercè!
Ott. Se vuoi che nel petto
Si calmi il mio sdegno,
Sopprimi un affetto,
Ch' è indegno di me.

App. Sopprimerlo? . . . giammai! . . .
(alzandosi con impeto)
Ott. Ti ho tollerato assai.
App. Pensa, che a te funesto
Tanto rigor sarà.
Ott. Di un vile, ch' io detesto,
L' alma temer non sa.
App. Ti pentirai, se ingrata . . . .
Ott. Esci! . . . o a Sallustio io svelo . . .
App. Sì . . . partirò . . . spietata!
Ott. Va . . . mostro di empietà!
App. (Perchè, o Dei, donarle un core
Così barbaro e tiranno?
No, quest' alma a tanto affanno
Più resistere non sa!
Ott. (Ah! la pace del mio core
Cangia in duol quel rio tiranno!
Ah! quest' alma a tanto affanno
Più resistere non sa!

(Ottavia va nelle sue stanze. Appio finge partire, dopo pochi momenti ritorna guardingo, e con sommessa voce chiama Fausto)

SCENA IV.

Appio, Fausto, *indi* Clodio.

App. Fausto! Fausto!
Fau. Signor?
App. La udisti?
Fau. Ah! sento
Pietà di te!

App. Pietà di lei fra poco
Sentir dovrai. Di' . . . . mi sei fido?
Fau. E come
Esserlo non potrei? La generosa
Tua man di ricchi doni
Tanto mi ricolmò, che al dover mio,
Al buon Sallustio un traditor mi resi.
App. Compir l' opra convien . . . mi attendi.
(esce frettoloso)
Fau. Oh quanto
Della virtù trionfi, e a tuo talento
Seduci ogni alma, oro fatal!
(Appio introduce Clodio)
T' inoltra:
Delle vendette mie, tel dissi, o Clodio,
Ministro esser tu dèi.
Clo. Del tuo disegno
Fedel esecutor, vedrai, se degno
Sarò del tuo favor.
App. De' miei tesori
Tu disporrai; sarai felice.
Fau. E quale
Volgi pensier?
App. Di Ottavia fra le ancelle.
Questo imberbe garzon, Fausto, confondi,
Or che alla donna ingrata
Faran corteggio alla festiva pompa.
Tu le donnesche spoglie
Gl' indosserai.
Fau. Ma dimmi almen. . .

App. Dell' opra.
Perde il merto colui, che dell' arcano
Desìa l' oggetto penetrar. Di cieca
Obbedienza m' è d' uopo.
Fau. (Ah! perchè mai
Un contumace affetto io secondai!)
App. L' ora trascorre . . . io corro al Foro . . . Amico,
Dalla tua fedeltà sperar poss' io?
Fau. Tu il vuoi? si faccia.
App. Or son contento. Addio.
(esce)
Clo. Vieni: nelle tue stanze
Mi adorna il crin; del femminile ammanto
Sollecito mi cingi.
Fau. Ah! troppo è vero,
Che un passo sconsigliato ad altri è guida!
È folle, o cieco Amor, chi a te si affida!
(entra con Clodio nella sua stanza)

SCENA V.

Ingresso a Pompei dalla parte di porta Nolana.

Il popolo festivo attraversa la scena, introducendosi in folla nella città, mentre Appio e Pubblio si avanzano, parlando con voce sommessa.

App. Pubblio, già m' intendesti: a farmi pago,
Meco a punir quell' anima spietata
Mi giovi del tuo labbro
Il conosciuto ardir.

Pub. Rammento ognora.
Che debitor ti sono.
Delle dovizie mie: per te custode
Son delle Terme, e a te leale ognora
Sarò fin che avrò vita.

App. È già tuo figlio.
Sotto finte sembianze: or sol ti resta . . .

Pub. Basta, dicesti assai
S' io valga ad appagarti appien vedrai. (partono)

SCENA VI.

Foro di Pompei festivamente adorno. In prospetto il tempo di Giove, e lateralmente ad esso i due archi trionfali, da' quali veggonsi le contrade che introducono al Foro, e di lontano i varj edifizj della città. A sinistra una tribuna ornata di ghirlande.

In doppio e bell' ordine disposto si avanza da' due archi il pomposo corteggio. Da uno di questi, preceduto da Magistrati, Seniori, e Patrizj, e seguìto dal popolo, è guidato Sallustio nella sua biga; e dall' altro le Matrone, le Ancelle, fra le quali, benchè alquanto discosto è Clodio, le donzelle, e giovani danzanti precedono, e circondano la biga, ov' è assisa Ottavia. Smontano entrambi nel mezzo della scena. Il Gran Sacerdote co' sacri Ministri è già sul piano della scalinata del tempio. In mezzo è un' ara accesa, ed un Ministro reca sopra un bacino il serto.

Coro e Parti

Plauso . . . onor . . . sincero omaggio
A Sallustio! . . . al forte . . . al saggio!

Coro generale

Non ha il Tebro, o vantò Sparta
Che ne superi il saper.
Pari è al Sol che raggi spande,
E Pompei, di lui superba,
All' Eroe, che la fa grande,
Tutto affida il suo poter.

Sal. Ah! questo de' miei giorni è il più beato,
Se consecrar mi è dato,
I voti a meritar de' vostri cori,
A Pompei generosa i miei sudori.

G. Sac. Illustre cittadin, cura de' Numi,
Delizia di Pompei, ti appressa, e mentre
Di nobile corona il crin ti cingo,
Il Ciel propizio arrida
A' nostri voti, e lieto ognun intanto
Sciolga alla danza il piè, le voci al canto.

(Il Gran Sacerdote dopo aver libato sull' ara per tre volte il serto, ne cinge la fronte di Sallustio, mentre si canta il Coro, e i danzatori con leggiadre carole accompagnano la cerimonia.)

Coro generale

Festeggiamo l' istante augurato
Che ci colma d' immenso piacer!
Se un Sallustio donarci sa il fato,
Alla gloria ne schiude il sentier!

Sal. *a 2* Oh momento per me avventurato!
Ott. Quanto all' alma tu sei lusinghier!

App. *Pub.* *a 2* (Calma in parte il mio / suo core straziato
Di vendetta l' amico pensier.)

(Sallustio scende dal tempio: Pubblio gli presenta il bisello, che vien posto sulla tribuna)

Pub. Ascendi alla tribuna, ove il bisello,
Alto segno di onor, seggio distinto,
Al solo merto, ed al valor dovuto,
A te grata Pompei porge in tributo.

Sal. Quanto a lei deggio! e a tanti doni e tanti,
Che prodiga e clemente a me comparte,
Che posso in cambio offrir?

Pub. Di tue virtudi.
L' esercizio a suo prò sol da te chiede.

App. E qual bramar potrà maggior mercede?

(Sallustio va sulla tribuna, e siede sul bisello. Appio gli porge la mano della Giustizia)

Ecco la man di Astrea:
Stringila, o Grande, e giura
Punir di ogn' alma rea
Il mite e 'l grave error.

Sal. Lo giuro. All' amistade,
Al vincol di natura,
Al debil sesso, o etade
Mai ceda il mio rigor.

Pub. App. (Fra poco il giuro istesso
A te sarà crudel.)

Ott. (A vincere se stesso
Almen lo inspiri il ciel!)

Coro Maggior sei di te stesso;
Fausto ti arride il ciel!

G .Sac. Lo spettacolo eletto, e di te degno,
Vanne nel gran teatro,
O Sallustio, a goder.

App. (Pubblio, mi segui) (via)

Pub. (Ti raggiungo, precedimi)
(lo segue dopo pochi istanti)

Sal. Venite,
Amici a me d' intorno
Il giubilo a goder di sì bel giorno.
Se i Numi fausti
Sperar mi lice,
Ah, sempre rendano
Pompei felice,
E più quest' anima
Bramar non sa!

Ottavia, Gran Sacerdote, Coro

Se tu la reggi,
Se la proteggi,
Felice ognora
Pompei sarà.
(parte tutto il corteggio con Sallustio ed Ottavia)

SCENA VII.

Portico del teatro grande.

Si avanzano a passo sollecito e guardinghi, Appio e Pubblio.

Pub. Appio, non dubitar: tel dissi, e fido
Mi avrai nel secondar l' inganno ordito.

App. A te mi affido: ah! sì . . . mi abbia spietato,
Se amante mi sprezzò, quel core ingrato!
Io la vedrò fra palpiti
Fremere, impallidir!

Pub. Pera, se inesorabile
Fu sempre al tuo martir!

App. Supplice, vinta, oppressa
Dovrà cadermi al piè.

Pub. E la pietade istessa
Avrai, ch' ebbe per te.

App. Ti pentirai, crudele!
Del fiero tuo rigor.
Ma fian le tue querele
Conforto al mio dolor.

Pub. Taci! Sallustio arriva . . .

App. Vo al fianco suo . . . ravviva
Il tuo coraggio . . .

Pub. Vanne,
Fidati pur di me.

App. O giusta mia vendetta!
Il tuo piacer già sento!
Da te quest' alma aspetta
A' mali suoi mercè.

Pub. Ah! sol tu sei, vendetta,
Che calmi il suo tormento:
Da te quell' alma aspetta
A' mali suoi mercè.

(Appio va verso Sallustio, e Pubblio si ritira dalla parte opposta)

SCENA VIII.

Vengono da varie parti i Pompeiani, che esibiscono le marche a' custodi, che sono all'ingresso del teatro, e vi si introducono. Così le classi de' Patrizj, e de' Seniori, dei Magistrati e del popolo. I Littori precedono le Vestali, che colla Gran Vestale vanno allo spettacolo. Infine Sallustio, Ottavia, Appio, le Ancelle, Clodio come prima, e Pubblio a suo tempo.

Coro Più brillante di questo che cade,
Risorga il nuovo dì.
Si conservi alla postera etade
Festivo ognor così.

Ott. Nel mirarti, o sposo amato,
Così grande, e avventurato,
Lieto il cor mi balza in sen!

Sal. S' è cagion del tuo contento,
Mi è pur grato un tal momento,
E felice io sono appien.

App. (Ma di atroce e rio tormento
Sorbirai tutto il velen!

Ott. Vedi come ognun si affretta
Là nel Circo ad ammirarti!

Sal. Oh piacer!

Coro Te sol si aspetta.

Sal. Cari, andiam.

App. (Pubblio già vien!)

(Le Ancelle precedono il corteggio, e mentre parte di esse s' inoltra nel teatro, Pubblio si scaglia improvviso sul giovinetto Clodio, e lo arresta. Tutti si fermano. Gli spettatori già introdotti tornano nel portico, attirati dalle strida di Pubblio.

Pub. Fermati . . . incauto figlio !
Clo. Ohimè ! (fingendo sorpresa)
Pub. Di un padre al ciglio
Tenti celarti invano . . .
Fra quali spoglie . . . insano !
Ti ascondi a mio rossor?
Sal. Pubblio, che avvenne?
Clo. Ah padre !
Perdona . . .
Pub. E osasti tanto ?
Tutti In femminile ammanto
Di Pubblio il figlio?
Sal. Ah ! parla . . .
Pubblio . . .
Pub. Che dir poss' io?
È Clodio, il figlio mio,
Che, avvolto in finto arnese,
Dalla tua sposa apprese
A calpestar l' onor.
Ott. Da me?
Sal. Da Ottavia?
App. E come?
Pub. Ad appagar d' impura
Fiamma il desïo ribelle,
Lo asconde fra le ancelle,
Complici dell' error.
Ott. Ah mentitor !
Sal. Rammenta,
Che Ottavia è mia consorte . . .
Pub. È rea . . . La fè, che ostenta,
Già d' onta vil macchiò.

Sal. Clodio ti avanza e dimmi . . .
Clo. Signor, di giovin core (affettando timidezza)
Chi può frenar l'ardore?
Di Ottavia alla beltade
Resistere chi può?

Tutti col Coro

Oh qual terror m' invade . . .
Un fulmine piombò.
Sal. (Qual denso velo
Mi oscura il ciglio!
. . . Qual lento gelo
Mi opprime il cor!
Mi strazian l' anima
Sospetto e amor!
Ott. (Qual frode è questa!
Me sventurata!
Ah! i moti arresta
Sorpreso il cor!
Oppressa è l' anima
Da tant' orror!)
App. (Già quel sembiante
La pena esprime
Del palpitante,
Dubbio suo cor.
Gode quest' anima
Del suo dolor.)
Clo. Pub. a 2 (Del nostro inganno
Alla sorpresa, . . .

Acerbo affanno
Le opprime il cor.
Le strazia l'anima
Fiero dolor.)

Coro Così dal grembo
Di bella calma,
Orrido nembo
Sorge talor!
Ingombra ogni anima
Tristezza, orror!

Ott. No, Sallustio; la sposa innocente,
Di calunnia le insidie non teme;
Ma all' idea dell' inganno fremente,
Più consiglio, ragion più non ha!

Sal. (Mi confonde la tema, e la speme!)

Anc. (Infelice! di lei che sarà?)

App. (Il tribuno al giudizio ti chiama, (a Sallustio)
Dell' oltraggio la pena reclama:
I tuoi giuri rammenta a te stesso
Tanto eccesso - tu dèi fulminar.

Pub. Clo. (I tuoi giuri rammenta a te stesso,
Tanto eccesso - tu dèi fulminar.

Sal. La bell' alma di Ottavia mi è nota,
Lungo saggio mi diè di costanza.

App. Sua perfidia finor ti fu ignota:
Clodio basti il suo cuore a svelar!

Ott. Or comprendo! tu autor dell' inganno!

App. Taci, o donna, alle colpe già avvezza!

Pub. Non è degna di te la incertezza, (a Sal.)
Su gli effetti tu dèi trionfar.

Ott. Se nel cor de' mortali leggete,
Sommi Numi! in sì fiero cimento,
D' innocenza il candor proteggete,
Fulminate quel reo menzogner!

Sal. Pruova estrema da me se chiedete,
Sommi Numi! in sì fiero cimento,
Di uno sposo voi l' alma reggete,
Che vacilla nel dubbio pensier!

Pubblio, Appio, a 2

Vieni; Astrea nel suo tempio t' invita, (a Sal.
E nell' arduo difficil cimento,
Colla spada la legge ti addita,
Di eseguirla t' impone il dover.

Tutti col Coro

Oh momento - di pena e tormento,
Giorno infausto, di affanni forier!
(tutti si disperdono)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

NIOBE

OSSIA

LA VENDETTA DI LATONA

BALLO TRAGICO IN SEI ATTI

INVENTATO

DAL FU GAETANO GIOJA

RIPRODOTTO E DIRETTO

DA FERDINANDO GIOJA

ARGOMENTO E PROTESTA.

Niobe, figlia di Tantalo e d' una delle Plejadi, fu sposa d' Anfione Re di Tebe, celebre in tutta l' antichità per i portenti della sua cetra. Questo imeneo fu de' più felici ne' suoi primi anni per la non comune fecondità di Niobe, che fu madre di molti figli. Diodoro di Sicilia ed Ovidio su le sue tracce, li fanno ascendere al numero di quattordici. Apollodoro, appoggiato all' asserzione di Esiodo, pretende che ella avesse non meno di dieci figli, ed altrettante figlie. Il Principe degli Epici Omero, primo pittore delle memorie antiche, non gliene assegna che dodici nel XXIV libro dell' Iliade, sei maschi, cioè, e sei femmine. L' autorità di quest' ultimo è più che bastante a giustificare il numero a cui nella varietà di tante lezioni, l' inventore si è deciso ad attenersi.

La strage di tutti questi figli, operata dagli strali di Diana, per vendicare sua madre Latona degli oltraggi e degli insulti che si permise contro la sua Divinità, l' orgoglio di Niobe, e la metamorfosi di questa, sono troppo note per risparmiare il tedio di un maggiore dettaglio.

L' unica licenza di cui potrebbero accusare l' inventore nell' esposizione di questo argomento, si è d' avervi introdotto il personaggio episodico d' Asteria, Principessa del sangue di Cadmo, destinata sposa ad Ismeno figlio primogenito d' Anfione e di Niobe, a solo oggetto d' ac-

crescere l' interesse e d' alternare opportunamente il colorito nello sviluppo di più passioni di diversa natura. Un tale arbitrio, già reso sensibile dall' esempio d' uomini sommi in ogni genere di letteratura, non può essere ascritto ad errore.

La lotta de' Venti, per trasportare il marmo in cui fu cangiata Niobe nella Frigia di lei patria, che introduce Ovidio nel VI libro delle Metamorfosi, e che l' Anguillara suo felicissimo interprete, poeticamente estende, sembrò opportuna a somministrare al presente spettacolo un fine nuovo in parte, e per ciò si è adottata nella forma più verisimile.

La Musica è di varj Autori.

PERSONAGGI.

ANFIONE, Re di Tebe,
Signor Nichli.

NIOBE, sua consorte,
Signora Gioja.

LORO FIGLI.

Maschi.	Femmine.
ISMENO,	NEREA,
Signor Massini.	*Signora Rossi.*
ALFENORE,	PITIA,
Signor Bustini.	*Signora Stefanini.*
TANTALO,	PELOPIA,
Signor Depaolo.	*Signora Depaoli.*
FEDIMO,	ASTIOCHE,
Signor Milano.	*Signora Bramati.*
SIPILO,	OGIGIA.
Signor Mosso.	*Signora Casati.*
ILIONEO,	AMICLEA,
Signor Saracco.	*Signora N. N.*

ASTERIA, discendente di Cadmo e promessa sposa ad Ismeno
Signora Trezzi.

CRETEO, confidente d'Anfione
Signor Bertini.

TIMAGENE, seguace d'Astèria
Signor Del Largo.

GRANDI DEL REGNO	DAMIGELLE
Sigg. Vignola.	*Signore Besuzzi.*
Scalabrini.	*Facchini.*
Fabbri.	*Frassi.*
Delle-Piane Francesco.	*Giordani.*

AUGURE,
Signor Massari.

SACERDOTI inferiori.

GRAN SACERDOTESSA di Latona,
Signora Nichli.

SACERDOTESSE subalterne,

Signore Eber *Montaldini.*
Follagati *Manini.*

Congiunti d'Anfione, Damigelle di Niobe, Damigelle inferiori, Guardie Reali, Popolo ec.

DIVINITA'.

VULCANO,
Signor Rossi.

APOLLO,
Signor Bustini.

LATONA,
Signora Bertolli.

DIANA,
Signora Massini.

ORE DIURNE.

Ora 1.ª *Rossi.*
» 2.ª *Stefanini.*
» 3.ª *Depaoli.*
» 4.ª *Casati.*
» 5.ª *Frassi.*
» 6.ª *Bottini.*
Ora 7.ª *Brogi.*
» 8.ª *Montalegro.*
» 9.ª *Giordani.*
» 10.ª *Bramati.*
» 11.ª *Facchini:*
» 12.ª *Besuzzi.*

ORE NOTTURNE.

OLIMPO.

Giove, Giunone e tutte le Divinità principali.
Ciclopi, Venti, ec. ec. Soldati.

ATTO I.

Tempio di Latona festivamente adornato per l' annua ricorrenza della nascita d' Apollo e di Diana. Gruppi di statue rappresentanti le principali avventure della Dea, il cui simulacro è nel centro del tempio.

Olocausti in onore di Latona, eseguiti dalle sacerdotesse, alla presenza d' Ismeno, de' suoi fratelli e sorelle, d' Asteria e del real corteggio. Fiori, primizie e colombi offerti alla Dea. Danza votiva in cui manifestasi il reciproco amore d' Ismeno e d' Asteria.

Comparsa di Niobe seguita dalla minore delle sue figlie. Dimostrazioni d' affetto e di rispetto per parte della prole. Disprezzo di Niobe nel veder coloro che si genuflettono al simulacro. Indignazione per tanto orgoglio ed interruzione de' sacri omaggi. Vanto di Niobe del proprio potere e delle proprie dovizie, paragonate da lei colle sventure della Diva espresse ne' gruppi marmorei, per cui ella conchiude esser molto più degna degli onori divini, ed ostentazione per la sua fecondità di prole superiore di gran lunga a quella di Latona, per esser questa soltanto madre di due figli. Rispettosa rimostranza della gran sacerdotezza, che le fa comprendere esser dono del cielo i beni di cui ella si vanta. Scherno di Niobe verso la sacra ministra e temerità nell' ascendere l' altare, obbligando tutti gli astanti a venerarla. Partenza d' Asteria in traccia d' Anfione, onde egli possa por freno a tanta baldanza.

Timidezza delle sacerdotesse nell' ardere profumi al cospetto dell' orgogliosa donna. Spaventoso rombo sotterraneo. Apparizione di densa nube che oscurando il giorno, toglie il simulacro all' altrui vista e dilegua le fiamme testè accese. Spavento universale.

Arrivo d' Anfione; suo turbamento ed insistenza di Niobe ne' suoi colpevoli attentati. Violenza del Re che toglie a' figli le offerte, inveisce contro la moglie, ob-

bligandola ad allontanarsi dal tempio, e partenza de' circostanti nel maggior disordine.

ATTO II.

Appartamenti d'Anfione, con ornati che rappresentano le sue gesta e quelle della famiglia di Cadmo, cioè: I. Le mura di Tebe, innalzate al suono della cetra d' Anfione. II. Atlante sostenendo il globo sulle spalle. III. Il combattimento di Cadmo col dragone della Beozia. IV. Nascita e successiva uccisione tra loro degli uomini armati, che, generati dai denti del drago, furono seminati per ordine di Pallade. V. Metamorfosi di Cadmo e d' Ermione sua consorte in serpenti.

Estremo dolore d' Anfione pel sacrilego ardire della consorte, e suo timore della celeste vendetta. Inutile conforto dell' Augure sommo, e suggerimento del medesimo al Re perchè tenti, col suono della sua lira, d' impietosire i numi, a condizione che Niobe s' induca ad implorar perdono, e facciasi precedere solenne sacrificio d' espiazione.

Partenza dell' Augure ed arrivo contemporaneo d'Ismeno e d' Asteria, che, per distrarre il Re dal suo cupo concentramento, gli chieggono quando potranno essere uniti dal sospirato imeneo. Indignazione del Re per tal richiesta in un momento in cui teme la celeste vendetta. Arrivo di Niobe.

Contrasto fra Niobe ed Anfione, il quale vuol trarla al tempio, per ivi umiliare la sua alterigia. Rifiuto di lei, che addita al consorte le glorie delle comuni famiglie espresse nelle pareti. Sdegno eccessivo del Re, che, dopo aver preso la sua cetra, risolutamente seco trae la consorte, seguita da Asteria e da Ismeno.

ATTO III.

Reggia del Sole, circondata da' segni del Zodiaco.

Comparsa d' Apollo nella sua rifulgenza sulla quadriga di ritorno dal corso diurno. Egli è preceduto dall'

Aurora ed accompagnato dalle ore del giorno, mentre quelle della notte si accingono a preparare il cocchio di Diana. Disposizione di questa diva alla partenza, e tenerezza del suo germano il quale vuol trattenerla, dimostrandole non esser necessaria cotanta sollecitudine. Danza intrecciata dalle Ore.

Presenza improvvisa di Latona in aspetto il più doloroso. Richiesta alla Dea del suo affanno, sdegno di Apollo e di Diana nell' udirne la cagione, e loro giuramento di vendetta, sollecitata dalla genitrice. Risoluzione d' Apollo a dipartirsi, per somministrare gli strali alla sua vota faretra. Consiglio di Diana nel rammentare al fratello che, ciò facendo, perturberebbe l' ordine della natura, e promessa di scendere in sua vece alla fucina di Vulcano per provvedersi delle più formidabili saette. Ritiro d' Apollo e di Latona nell' interno della Reggia, dopo essersi promesso da Diana alla madre di vendicarla al più presto. Partenza di Diana, che verso il globo rapidamente discende.

ATTO IV.

Esterno dell' antro di Vulcano, alle falde dell' Etna.

Stanchezza di varj Ciclopi minori e loro desiderio d' alleviarsi da proprj travagli. Annunzio ai medesimi dell' assenza di Vulcano. Ritorno di tutti nella fucina.

Interno dell' antro, con voragine.

Interruzione al giubilo dei Ciclopi cagionata dall' arrivo del nume. Severità di questi nel richieder conto ai suoi seguaci se abbiano terminati gl' imposti lavori. Rampogna del nume a questi artefici, non trovendo perfezionate alcune armature, e sua possanza nel rendere in breve tempo lucido uno scudo. Gara de' Ciclopi nell' esaminar la fattura del loro istruttore.

Arrivo di Diana, sorpresa di Vulcano in vederla, e ricerca del medesimo per tal visita inaspettata. Rispo-

sta della Dea, la quale, mostrandogli vota la faretra, dice essere espressamente discesa nella fucina per provvedersi di frecce uguali a quella che gli presenta. Comando di Vulcano ai Ciclopi perchè si accingano a lavorarne delle più perfette, e suo invito alla Dea di riposarsi alquanto. Esecuzione sollecita del lavoro, partenza della diva onde precedere lo spuntare dell' alba, ed esultazione dei Ciclopi per la riuscita del proprio travaglio.

ATTO V.

Esterno del Tempio di Latona, circondato da boschi di palme.

Soave armonia della cetra d' Anfione, il quale nell' interno del tempio tenta di placare l' ira de' numi. Nuovo disprezzo di Niobe, deridendo Anfione, da cui si è sottratta, e sua protesta di non voler piegare al cielo l' orgogliosa sua fronte.

Uscita dello sconsolato Anfione dal tempio, e suoi sforzi per ivi ricondurre la traviata moglie. Rifiuto di essa, per cui Anfione scagliando da se lontano la cetra si dà in preda al furore.

Comparsa dei figli, facendo scudo co' loro petti alla madre, ed allontanando il genitore, raccomandato ai grandi che lo accompagnano.

Avversione d' Asteria ai principj di Niobe, e sua risoluzione di seguire il Re. Comando della Regina, che le impone di porgere in quel momento la mano di sposa ad Ismeno, e così vincolarsi per sempre alla sua famiglia. Giubilo degli amanti amareggiato alquanto dalla rimembranza del divieto d' Anfione.

Comparsa del sommo sacerdote, fatto chiamare da Niobe, e comando di lei perchè egli unisca in dolce nodo Ismeno ed Asteria. Divieto di Niobe al sacerdote di guidare gli sposi alla presenza del Nume, volendo ella stessa supplire alla mancanza del simulacro, per cui ella si compone in aria maestosa. Orrore del sacro ministro nel vedersi costretto ad obbedire. Unione degli sposi e festeggiamento degli sponsali. Squillo di

trombe che invita i giovani principi al circo onde far pruova di valore ne' ginnastici esercizj. Rincrescimento d' Ismeno nel dividersi dalla sposa. Insinuazione di Niobe ad Asteria ed alle figlie, che vorrebbero seguire Ismeno, d'attenderne il sollecito ritorno, apprestando frattanto i serti per coronare i vincitori. Allontanamento d' Ismeno (dopo aver abbracciato la sposa) de' fratelli e del seguito.

Letizia delle donzelle, dopo aver formato varie corone d' alloro. Cupo mormorio che per gradi si accresce, e che infonde spavento in Asteria e nelle sorelle.

Arrivo d' Anfione, oppresso dal più vivo dolore e circondato dagli amici inorriditi. Annunzio d' esser piombata la vendetta del cielo su i proprj figli. Incredulità di Niobe, che viene di ciò convinta nel vedersi recare gl' insanguinati manti de' medesimi. Desolazione universale; imprecazioni d' Anfione contro la moglie, e nuova incertezza di lei se debba prestargli fede. Deliquio d' Asteria, che vien trasportata altrove dalle donzelle.

Partenza di Niobe furibonda, dopo essersi svincolata dalle braccia di coloro che volean trattenerla.

Angoscia d' Anfione, il quale, sostenuto da' suoi fidi, segue da lungi le orme della consorte.

ATTO VI.

Circo disposto pe' giuochi ginnastici. L' aria è oscura e mista di color sanguigno. I figli di Niobe sono trafitti al suolo.

Arrivo e tramortimento di Niobe nel vedere i figli saettati. Dolore de' circostanti, intenti a soccorrerla. Riacquistando l' uso de' sensi, ella forsennata si aggira, abbraccia or l' uno or l' altro de' morti figli, freme, vacilla ed è universalmente compianta.

Orrore che provano le figlie, ivi accorse, alla vista di sì atroce spettacolo. Fierezza della madre, che ad un tratto si scuote invitandole al suo fianco. Sue invettive contra i numi, dicendo che malgrado l' uccisione de' figli, le rimangono sei figlie, e che con

esse soltanto ella è superiore a Latona. Sua risoluzione di allontanarsi seco loro da luogo cotanto funesto. Nuova punizione de' numi, le cui saette colpiscono Astioche e Ogigia. Sbigottimento di Pelopia, che scongiura la madre a non irritare vieppiù la Dea; ma altri strali trafiggono Pelopia, Pitia e Nerea nell' atto che voglion darsi alla fuga. Vano pentimento di Niobe che, piangendo, scongiura il nembo a muoversi a pietà, ed ancor più vana difesa di questa desolata madre nel celare sotto il proprio manto Amiclea l' ultima e la più tenera delle sue figlie, che parimente, dallo strale percossa le cade a' piedi.

Affanno del misero Anfione, e sua disperazione alla vista de' proprj danni. Venuta celere d' Asteria e deliquio della medesima nel vedere lo sposo estinto. Imprecazioni contro la sacrilega donna, obbligandola a contemplare le vittime di tanto orgoglio. Ella quasi di ogni sentimento priva, si lascia trasportare finchè il dolore a poco a poco la cangia in marmo. Anfione, vedendosi condannato a sopravvivere a tutta intera la sua famiglia, più non reggendo all' eccesso del dolore, cade disperato sul corpo d' Amiclea.

Sforzo di Favonio, d' Africo e degli altri Venti occidentali per trasportare in Asia, ove nacque Niobe, il sacrilego monumento di lei, non volendo tollerarlo in Europa. Euro, Noto e Volturno, Venti orientali, si oppongono a tal disegno, respingono con violenza i primi, per cui vieppiù imperversando oscurano il cielo, Costretti finalmente i Venti orientali a cedere agli occidentali, questi sollevano in aria e trasportano in Frigia il masso. Nulla potendo resistere all' impeto loro, cadono gli edifizj, e resta così scoperto l' orizzonte.

Apparizione di Giove, corteggiato da tutti i numi. Cenno di lui alla messaggiera di pace, che facendosi scala coll' arco vario-pinto, solleva e porta all' Olimpo Anfione. Rimprovero di Giove ad Apollo e Diana, sua promessa ad Anfione di confortarlo, gara de' numi nell' accerchiarsi ad Anfione; quadro generale.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA

La Basilica.

Appio e Pubblio da parti opposte.

App. Pubblio!
Pub. Calma il dubbioso,
Palpitante tuo cor.
App. Vedesti Fausto?
Pub. Gli favellai.
App. Saprà serbar l' arcano?
Pub. Non paventar di lui: del tuo disegno,
Se complice si rese,
Che il tacer gli sia legge ormai comprese.
App. Respiro!
Pub. Il tuo desio
Tutto seconda.
App. E a tante pruove in faccia,
Sallustio, che dirà?
Pub. Di sposo il core,
Ceder dovrà di giudice al rigore.
App. Scoccato è il dardo; omai si compia l' opra.

Pub. Di accusator vedrai come fra poco
Innalzerò la voce.
App. Fia punito così quel cor feroce. (partono)

SCENA II.

Si avanzano i soldati, che vanno a formarsi in due ale lateralmente, e dietro il seggio della Giustizia: Coro di Popolo, Patrizj, e Seniori, SALLUSTIO, indi OTTAVIA.

Coro Sei nell' augusto tempio,
(a Sallustio, che arriva concentrato)
Ove di Temi è il trono:
Di alta costanza esempio
Dover t' impone, e onor.
Nel tuo privato oltraggio
Reclama i suoi la legge,
L' attende in chi la regge
Il suo vendicator.
Sal. (Forza, o debole cor! Convinto appieno
Dell' eccesso di Ottavia io non mi sento.
Le sue virtù rammento . . . eppur degg' io . . .
Che fiero stato è il mio!
Eccola! in quelle luci
Rifulge d' innocenza il bel candore . . .
E tradirmi potea? . . . forza o mio core!)
Ott. Dal giudice supremo,
Dal consorte non già, che di quest' alma
La inviolabil fede, il puro affetto
Sperimentò per ben tre lustri, io vengo

Dell' onta che mi offende,
Vendetta a reclamar? Dov' è l' audace,
Che mi osa calunniar? Le prove adduca,
Che un' empia trama ordì: disperse al vento
Come nebbia saranno in un momento.

Sal. E il giudice saprà, sgombro dal petto
Ogni privato affetto,
Se fallace punirti, e se innocente....
Ah! sperar lo potesse!

Ott. Il mio decoro
Oltraggia il dubitarne.

Sal. Or solo a lei,
Onde leggerle il cor, parlar vogl' io.
Si allontani ciascun. (tutti gli a

Ott. Ah! sposo mio!

Sal. Taci! quel dolce nome,
Che mi fea lieto un dì, non osi il labb
Di proferir, se l' alma è rea.

Ott. Che sento!
È Sallustio che parla?

Sal. Alcun non ti ode....
Il tuo giudice è lungi... a te favella
Lo sposo palpitante,
Che fra le accuse e fra la speme ondeggia....
Mi apri il tuo cor... se ad oltraggiarmi, o donna,
Vile ardor ti sedusse, ah! mel palesa....

Ott. Sedurre Ottavia un vile ardor? che offesa!
Squarciami il core, o barbaro!
Vi troverai scolpita
La tua diletta immagine,
Che sol v' impresse Amor.

Sal. Ma un sol momento, incauta!
Forse ti avrà rapita
Quella virtù che, l'anima
Ti fea leggiadra ognor.

Ott. No... se mancai, la folgore
Vibri al mio crine il ciel!

Sal. Pubblio smentisci e Clodio;
Mostrati a me fedel.

Ott. Ambi spergiuri e perfidi,
Compri da un uom crudel.

Sal. Da chi?

Ott. Sallustio, ah! sappilo...
Di Appio alle nere insidie
Resse quest' alma, e l'empio
Giurò vendetta...

Sal. Ottavia!
M'inganni tu?

Ott. No... credilo
A queste amare lagrime...
Vivi di me sicuro...
Sono innocente... il giuro
Ai Numi, al figlio, a te!

Sal. (Che ascolto! oh raggio amico!
Sei tu che in sen mi scendi?
Sei tu che l'alma rendi
Qualche speranza almen?)

Ott. Dal traditor nemico
La sposa tua difendi...
Che fida io son comprendi...
E sarò paga appien!

Sal. Se fu il tuo labbro
Con me verace,
Tremi l' audace
Che ti oltraggiò!

Ott. Vedrai, se il vile
Saprò smentire,
Se impallidire
L' empio farò.

Sal. Dunque innocente...

Ott. Trionferò.

Sal. Al cor dolente...

Ott. Calma darò.

Sal. A queste braccia
Ritornerai?

Ott. Mi stringerai
Degna di te.

a 2 Nume! tu mitiga
Il nostro affanno!
Tu l' ombre dissipa
Del nero inganno....
E rendi all' anima
Smarrita, oppressa,
La pace istessa,
Che Amor le diè.

SCENA III.

Rientra il popolo con Appio, Pubblio, Clodio, Ancelle e Soldati.

App. Sallustio, il popol freme, e da te chiede,
Che là ti assidi a giudicar la rea.
Pub. Se pubblica è l' accusa,
Tal ne fia la difesa.
App. Altri momenti
Scelga il consorte a ragionar con lei.
Pub. Rammenta il tuo dover: giudice or sei.
Sal. Il suo destino io vado
A pronunziar. Vedrà la patria, il mondo
Come in mezzo al dolor, che lo tormenta,
Sempre Sallustio il suo dover rammenta.
(va su la tribuna)
Al pubblico certame
Venga l' accusator.
App. Me prima ascolta.
Della festa interrotta,
Del coniugale oltraggio,
Che al pubblico costume offesa rende,
Come Tribuno Ottavia accuso. A danno
Di lei grida la legge, e s' ella è rea,
Sia morte la sua pena.
Pub. Il cor d' un figlio
Mi tolse Ottavia: dal paterno seno
Seppe involarlo, e presso a lei lo indusse,

Onde appagar le impure voglie. Io stesso
In femminili spoglie
Tra le Ancelle il sorpresi, e tu il vedesti,
Pompei lo vide, e inorridì. La ultrice
Spada di Astrea cada su lei tremenda,
Nè v' ha ragion che la evidenza offenda.

Sal. Clodio favelli. È vero,
Che Ottavia ti sedusse?

Clo. Il mio rossore
Risponda alla domanda: ah! troppo incauto
L' inesperto mio core,
Bevve il velen di un seducente ardore!

Sal. (Santi Numi del ciel! come salvarla?)
E Ottavia tace?

Ott. Sbalordita io fremo
In ravvisar come l' altrui perfidia
Abbia saputo architettarmi a danno
Sì orribile calunnia! Il traditore
Appio, fallace amico, a me più volte
Impuro amor richiese. I miei rifiuti
Lo spinsero a vendetta. Ecco l' effetto
Delle minacce: a colorir l' inganno
Sedusse Pubblio, suo cliente, e Clodio,
Che mai conobbi. In fra le Ancelle ei forse
Confondersi potè.

App. Quai fole ordisci,
Menzognera?

Parte delle Ancelle Signor, giuriamo al Cielo!
Mai Clodio fu tra noi.

Altra parte Mai nel suo tetto

Lo accolse Ottavia.

App. Ascolto
Non mertano le ancelle ,
Complici del delitto.

Ott. E qual ne merta
Orda vil , già venduta al tradimento ?

Pop. Sallustio ! il tuo giudizio . . .

Tutti col Coro Aimè ! che sento !

(Qui si ascoltano forti detonazioni , effetto della prossima prima eruzione del Vesuvio. Tutti si spaventano)

Dei ! qual fragore insolito !
Eppur sereno è il cielo !

Ott. Voce di un Dio ! tu dissipi
Di ria calunnia il velo !

App. Anzi del cielo irato
Terribil voce è questa . . .

Coro Che chiaro manifesta
Del fallo tuo l' orror. (altre detonazioni

Sal. (Oh quale istante !)

App. Pub. A morte
Vada la rea . . .

Pop. Sallustio
Di lei decida. . .

Ott. Anc. Oh affanno !

Sal. (Oh mio dover tiranno !)

App. Pub. Di tale indugio è indegno
Un cittadin.

Pop. Lo sdegno
Placa del Nume . . . ascolta . . .

(più forti detonazioni)

Sal. La rea viva sepolta
Sia fra momenti. . .
Ott. Oh barbaro !
Sal. (Oh me infelice !)
Pop. Or sei
Degno di noi.
Ott. Già sento
Mancarmi in sen il cor !
Sal. (Orribile momento !
E reggo in vita ancor ?)
App. (Freno la gioia a stento . . .
Sei vendicato , Amor !)

Tutti col Coro

Arresta i tuoi fulmini ,
O Dio di vendetta !
O almen sul colpevole
Li vibra, li affretta !
Pietà della patria ,
Che colpa non ha !

(Quadro. Si cangia la Scena)

SCENA IV.

Giardino della casa di Diomene presso alle mura.

FAUSTO solo , poi APPIO.

Fau. E qui come , promise ,
Pubblio non è. Dell' infelice Ottavia ,
Qual fia la sorte ? Oh quanto
Dovrà un fallo costarmi affanno e pianto !

App. Fausto ?
Fau. Signor !
App. T' appressa ; odimi : io vivo ,
Privo di lei che adoro ,
Vita orribil d' affanno ! Oggi obbedirmi
E giovarmi tu dei.
Fau. Parla.
App. Fra breve
Sarà viva sepolta
La sventurata Ottavia. Allor che mute
Saran le cose , e densa notte intorno
Il suo vel stenderà , schiuder la tomba ,
Rapirla , e a me guidarla
Sarà tua cura.
Fau. Oh ! . . . . che m' imponi . . . .
App. Il solo mezzo , il solo
Che può rendermi lieto. - A Pubblio il certo.
Mio disegno palesa ; ei può giovarti
Coll' opra e col consiglio.
Vanne , corri , m' assisti in tal periglio.
(Fausto parte)

SCENA V

Appio solo.

App. Chi di me più beato , ove sorrida
Il cielo a' voti miei ?
Esulta alfine , o desolato core ;
Nel piacer languirai nel sen d' amore.
Il soave e bel contento
Di quest' alma appien felice ,
Del mio labbro il grato accento
Tutto esprimere non sa.

A' miei voti, al mio desire
Fausto arrida il Dio del bene,
Fiano eterne le catene
E di amore e d' amistà.
I tuoi frequenti palpiti
Deh! frena, o core amante;
Tu rivedrai l' amabile
Oggetto del tuo ardor.
La fiamma tua vorace
Esprimerà il mio sguardo;
Dirò . . . mia bella face,
Per te mi struggo ed ardo;
Vedrò quel vago ciglio
Che amor, candore addita . . .
Tutto a goder m' invita;
Pago sarai, mio cor. (parte)

SCENA VI.

Sotterraneo, destinato al supplizio de' rei, dal cui portico si vede una parte di Pompei.

Si avanza a lento passo Ottavia coperta da nero velo, in mezzo a' Soldati, e preceduta dalle dolenti Ancelle. La segue Sallustio avvolto nel suo pallio, e concentrato, indi Appio, Pubblio, e Coro di popolo.

Anc. Oh sventurata Ottavia!
Specchio di un cor fedel!
Chi può frenar le lagrime
Al tuo destin crudel?

Pop. Di un Dio la mano vindice
Cessi di fulminar,
Ora che la colpevole
Va il fallo ad espiar.

Coro generale

Ah! l' improvviso turbine
In fosco ciel cangiò
Quel dì, che nel suo nascere
Lieto per noi brillò!

Sal. (Infelice Sallustio! in te raccogli
Sovrumano vigor . . . Tutte vi chiamo,
O crudeli virtudi al core intorno!)
Si dischiuda la tomba
Destinata alla rea. (è aperta la lapida di una tomba)

App. (Dei! qual fermezza.)

Pub. (Qual costanza in Sallustio!)

Ott. A Lete in seno,
(appressandosi a Sallustio)
Pria che Ottavia discenda, al caro sposo
Nel suo momento estremo
Desìa di favellar . . .

Sal. Sono il supremo
Difensor delle leggi . . . Il tuo consorte
Non vive più . . . lo uccise un' alma ingrata!

Ott. Ah! della morte è a me più grave il solo
Dubbio che alberga in te! Verrà quel giorno,
Che la innocenza mia farà palese,
E pietà di una sposa avrai tu allora,
Che fida ti sarà fra l' ombre ancora.

Su questa man concedi,
Ch' io versi amaro pianto . . .
Su questa man che tanto
Seppe bearmi un dì!
Sai, che nelle ore estreme
Ogni rancor si tace
Un segno almen di pace!
Paga morrò così.

Sal. (Più a reggere incapace,
L' alma s' istupidì!)

App. Pub. (Funesto amor vorace
La mia / tua virtù sopì!)

Anc. (Un traditor mendace
La vita a lei rapì!)

Pop. (Perchè un amor fallace
Tanta virtù smarrì?)

Ott. Voi che sapete (alle Ancelle abbracciandole)
Qual core è il mio,
Da me accogliete!
L' ultimo addio!
Compagne tenere
De' miei tormenti!
Fide serbatemi
Il vostro amor!

Anc. (Chi può resistere
A tal dolor?) (piangendo)

Ott. Godi, trionfa, o perfido! (ad Appio)
Già sazio è il tuo furor.

Va! dal mio sguardo involati, (a Pubblio)
Empio calunniator!
Del figlio mio dolente (a Sallustio)
Tu calma almen l'affanno . . .
Quell' anima innocente
Conforti il genitor.
Oh sposo! oh figlio! oh spasimo!
Chi della mia più barbara
Pena provò finor?

Coro Oh istante memorabile!
Oh giorno di terror!

(Mentre Ottavia è guidata alla Tomba, crescono le detonazioni del Vesuvio)

Sal. Che! irato ancora è il ciel?

Pub. Fremito orrendo
E nel sen del Vesèvo!

Sal. Ah! sì . . . t' intendo,
Possente Nume! una innocente estinta
Soffrir non sai . . . Fermate! si sospenda
Il suo destin per poco.

(Ottavia è tratta dalla tomba, ove era quasi discesa)

Pub. Ah! no . . .

App. Che fai?

Sal. Taci!

Coro Miseri noi!

Pub. Tramanda il monte
Denso vapor, che l' aere ingombra!

Coro Il cielo
Si ammanta già di tenebroso velo!

SCENA ULTIMA.

Auguri, indi gli altri che verranno indicati.

Aug. Trema Pompei ! dell' ira de' Celesti
Tu sei l' oggetto !
Pub. (Oh rio spavento !)
App. (Io fremo!)
Aug. Alto delitto è in te ! Ferma, se il puoi,
Il flagello divin . . .
Coro Miseri noi !
Pub. Ah ! più regger non posso
Allo strazio tremendo
De' miei rimorsi . . . al cielo irato . . . al grave
Terror che tutti invade i sensi miei ! . . .
Me sol si uccida, e salva sia Pompei !
Sal. Che parli ?
App. (Io son perduto !)
Pub. (prostrandosi) A' piedi tuoi
Mira, Sallustio, un delinquente, indegno
Del tuo perdono . . . Appio di Ottavia ardea
D' impura fiamma. Della saggia donna
Il costante rifiuto
A vendetta lo spinse : infra le Ancelle,
Da Fausto secondato,
Nascose il figlio mio . . . me poi sedusse
L' accusa a sostener ! . . .
Sal. Che ascolto !
Coro Ah mostri !
Ott. Grazie, pietoso cielo !
Sal. Ottavia è salva !

Coro Peran gl' indegni nella tomba istessa
Destinata ad Ottavia.

App. Apriti, averno,
E nel tuo seno accogli un disperato!

Pub. Io stesso provocai l' ira del fato!

(sono trascinati e rinchiusi nella tomba)

Preceduta da orrendo scoppio, si slancia dal Vesuvio immensa quantità di cenere e pomici, che innalzandosi rapidamente, piomba sulla città. La costernazione è universale.)

Tutti Quale scoppio! . . . aita, o Numi!

Ott. Ah! fuggiam . . .

Coro Non vi è più scampo!. . .

Sal. Atra nebbia offusca i lumi!

Coro Stride il tuon! frequente è il lampo!

Men. Madre mia! padre! ti affretta . . .

(giunge sopra una biga)

Ah! salviamci dal periglio!

Coro Ciel! pietà!

Ott. Sal. Fuggiamo o figlio!

(montano sulla biga e fuggono)

Coro Oh terror! . . . si fugga . . . e dove?
Morte ovunque è a noi d'intorno!
Ah! Pompei, l' estremo giorno
È già scritto in ciel per te!

(Gli abitanti sbalorditi e sparsi in varj gruppi, procurano salvarsi colla fuga. Le madri, spaventate, seco trasportano i loro ragazzi: altri, diversi preziosi arredi. Le vestali fuggono colla Gran Sacerdotessa. Tutto è confusione, e presenta il quadro della desolazione. La pioggia cresce, mista ai lampi ed a' tuoni. Si cala il Sipario.)

FINE DEL DRAMMA.

V. Se ne permette la stampa
MARONE *per la Gran Cancelleria.*